

le biblioteche, e compì la sua raccolta delle iscrizioni. Parimente passò la cosa nell'estate del 1871, in cui fece un'escursione nell'Umbria, nelle Marche e nel Piceno. Nello spazio di tempo dal 1872 al 1875 andò rinnovando delle investigazioni qua presso nelle vicinanze di Roma, e nel 1876 si spinse fino a Napoli.

L'anno seguente troviamo di nuovo il nostro archeologo che im- prende un lungo viaggio. Per la Toscana, la Liguria e il Piemonte re- cavasi a Parigi, tenendo poi nel ritorno, come le più volte avea fatto, la via della Svizzera.

Le sue ricerche a Venezia e nella Lombardia, dove Mantova s'ebbe la parte principale (anno 1878), e il suo viaggio dell'anno 1879 a Napoli chiudono questo campo di tanta attività pel De Rossi. Da quel tempo cessano le grandi escursioni per l'Italia e fuori, in parte per un'infermità soprav- venutagli in Napoli, della quale, sebbene per lungo tempo se ne risen- tisse, ora può dirsi fortunatamente e interamente guarito. Nel resto non è pregio dell'opera in queste brevi memorie di dire ad uno ad uno de'piccoli viaggi e di corta durata fatti da quel tempo in poi. Basti accennare, che questi di tanto in tanto gli furono necessari per alcuna materia che at- tualmente andasse studiando, e a tal fine li intraprese.

Una cosa potrà destare negli archeologi qualche meraviglia, come mai tra tanti e lunghi viaggi fin qui raccontati non si ritrovi pur una visita alla Sicilia, Grecia, Palestina ed Africa. I grandissimi tesori di classiche e cristiane antichità che colà si trovano, farebbero naturalmente credere, che altresì in quelle regioni sarebbesi recato il De Rossi. La ragione del non essere avvenuto così, è che il De Rossi nelle piccole traversate da Civitavecchia a Livorno, Genova, Tolone e Marsiglia ebbe a soffrire tanto per il mal di mare, che dovè rinunziare del tutto a questi e molto più ai lunghi tragitti. I monumenti e documenti che sono di là dal mediterraneo, e che gli parvero necessari a' suoi studi, procurò di avere per mezzo degli amici e dotti di sua conoscenza.



La fin qui descritta, e ben può dirsi, del tutto straordinaria attività del De Rossi nel procacciarsi il materiale pe' suoi lavori anche dalle più lontane regioni, e con ripetuti e fastidiosi viaggi, desta in tutti mara viglia. E la cosa apparisce ancor più singolare, quando altri si voglia rimettere nelle circostanze di quegli anni, ne' quali cominciarono i suoi viaggi. Appena esisteva la ferrovia: le maggiori distanze furono percorse nelle vecchie diligenze, ora del tutto abolite. Più tardi, quando furono in Francia e in Italia moltiplicate le linee ferroviarie, vi volle ancora del bello e del buono prima di modificarne quel non so che di primitivo, e adattarlo alla comodità dei viaggiatori e al rapido percorrere di lunghe distanze.

Nell'intraprendere alcuno de' suoi viaggi, avea sempre il De Rossi la preveggenza di avvisare i bibliotecari o direttori di musei, facendo loro sapere il giorno e l'ora del suo arrivo: affinchè quelli gli facessero trovar pronti i desiderati manoscritti od altri oggetti utili a'suoi studi.

Spesse volte, mentre la diligenza faceva qualche ora di fermata per mutare o governare i cavalli, egli, profittando di quel breve ritaglio di tempo, se n'andava a terminare alcun suo negozio scientifico, e poi ri- montato sulla stessa diligenza seguitava il suo cammino.

A sì numerosi viaggi deve il De Rossi l'aver potuto stringere in ogni parte tante relazioni, le quali nel tempo che le circostanze non gli permettevano allontanarsi da Roma, gli furono pe' suoi studi e gli sono tuttavia di grandissimo giovamento. A persona sì amabile e dotta ognuno di que' paesi stranieri è pronto a far servizio, quando là giunge alcuna domanda o preghiera per informazioni. Nè ciò solamente: anzi innume- revoli volte è avvenuto, che codici o altri oggetti antichi d'alto valore ad una sua domanda, sia da governi, sia da persone private, sono stati ben volentieri spediti a Roma. Così furono sovente mandati a lui simili cimelii in gran numero da tutta Italia, da Spagna, Portogallo, Algieri, Svizzera, Francia, Inghilterra, Austria e fino dagli Stati Balcani: anzi ultimamente i musei e le biblioteche del lontano impero delle Russie si apersero al romano archeologo. Essi per mezzo del corriere diplomatico dell'imperatore mandarono i loro tesori all'eterna città, affinchè il De Rossi con tutta tranquillità potesse profittarne e illustrarli.

Colle cose anzidette ben si collega il far notare, come il De Rossi col suo spesso soggiornare in Francia s'impossessò talmente della lingua di quella nazione, che non gli cagiona la minima difficoltà il tenere

all'improvviso una lunga conferenza in lingua francese, anche ove si tratti di questioni scientifiche intricatissime. Io stesso sono stato in più occasioni testimone, che egli colla sua disinvolta maniera di usarne rapiva in ammirazione gli stessi Francesi, che l'udivano così parlare nella loro nativa favella.

Niuna difficoltà poi gli presenta la lettura delle lingue più o meno affini all'italiana e francese, quali sono le lingue della penisola Iberica. Non so se parli lo spagnuolo: ma il portoghese lo parla abbastanza bene. Quanto all'inglese trovasi nelle stesse condizioni, che dicemmo del tedesco.



### Scritti del De Rossi.

LI scritti del De Rossi possono facilmente dividersi in tre grandi classi. La prima e più importante è quella che tratta delle cristiane antichità. Nella seconda si possono abbracciare insieme tutti gli scritti, che si occupano della classica epigrafia (greca e romana), e della storia degli studi epigrafici. La terza comprende un gran numero di lavori intorno alla topografia della città di Roma e dei dintorni, intorno alla bibliografia e storia dell'antico e medio evo.

Appena basterebbero venticinque pagine *in folio* di giusto formato per dare l'elenco dei soli titoli delle sue opere maggiori, e delle altre minori in piccoli volumi o fascicoli e quaderni d'ogni forma. Il catalogo di tutte le opere del De Rossi fu messo insieme nel 1882 dal suo caro amico e coadiutore Prof. G. Gatti. Peccato che quel catalogo sia stato apposto solamente nell'*Album* (Roma 1882, Cuggiani), che in quel festeggiarsi del *sessagesimo genellio* fu presentato al De Rossi, e dispensato a coloro che presero parte a quella memorabile festa.

Questa laboriosa e pregevole raccolta bibliografica del sommo archeologo pur troppo non è in commercio. Entro il corso poi di quest'ultimo decennio si sono aggiunte tante altre e sì importanti pubblicazioni, che farebbe impresa molto grata, chi stampasse un ordinato catalogo di tutte le opere del De Rossi, e spacciandolo il rendesse accessibile a tutti gli archeologi e a tutti gli amici della scienza di archeologia cristiana (1).

(1) Siffatto desiderio si adempie in questi giorni medesimi colla stampa di un novello *Album*, nel quale l'elenco di tutte le opere maggiori e minori del De Rossi,